

# ARRIGO LEVI

## il giornalismo al servizio della democrazia

**Arrigo Levi è morto l'altra notte a Roma, a 94 anni. Nato a Modena il 17 luglio 1926, è stato inviato e dal 1973 al 1978 direttore della *Stampa*. In precedenza aveva lavorato al programma *Radio Londra* per la Bbc, alla *Gazzetta del Popolo*, al *Corriere d'Informazione*, al *Corriere della Sera*, al *Giorno* e dal '66 al '68 aveva condotto il Tg della Rai. Ha inoltre collaborato con *Newsweek* e *Times*, e dal 1998 al 2013 è stato consigliere per le relazioni esterne del Quirinale**

ALBERTO SINIGALLA

**A**rrigo Levi è stato il più drammatico direttore della *Stampa*. Più di Alfredo Frassati, che il fascismo punì obbligandolo a lasciare la direzione e la proprietà del giornale che aveva fondato. Più di Filippo Burzio che, assunta la direzione alla caduta di Mussolini, fu condannato a morte dalla Repubblica di Salò e costretto alla clandestinità per salvare la pelle. Arrigo Levi aveva cominciato presto a vedersela con la vita e con la politica. Ragazzo ebreo, spinto dalla leggi razziali a rifugiarsi con la famiglia in Argentina, si salva da un regime ma ne assaggia un altro, quello di Perón, che lo mette in prigione solo per aver partecipato a una dimostrazione di studenti democratici.

Democrazia è il primo pensiero di Arrigo Levi quando nel 1973, a 47 anni, succede all'amico e coetaneo Alberto Ronchey, che l'ha assunto alla *Stampa* trasformando il popolare giornalista televisivo, collaboratore di *Newsweek* e del *Times*, nell'inviato di punta, autore della più lunga inchiesta tra i maggiori economisti del mondo.

Le sue «firme»

Per la prima volta in Italia, giovedì 3 maggio il direttore designato sottopone la propria nomina alla fiducia dei colleghi in assemblea nelle redazioni di Torino, Roma e Milano collegate per telefono (un solo voto contrario,

Vittorio Gorresio, grande cronista politico, indispettito «per non essere stato informato» o forse per non essere stato scelto). Nel breve saluto «Ai lettori» s'impegna a mantenere al giornale «la sua chiara e forte fisionomia di organo indipendente, democratico e antifascista, che ha partecipato a tutte le battaglie per lo sviluppo del Paese». Ne dovrà affrontare altre, come quelle in difesa delle leggi sul divorzio e sull'aborto.

Riceve una solidarietà internazionale oltre a quella immediata di Gianni Agnelli quando Gheddafi, prossimo azionista della Fiat, chiede all'Avvocato la sua testa e quella di Carlo Fruttero e Franco Lucentini per un elzeviro ironico sul colonnello dittatore. Ma la ferma difesa dello Stato democratico sfidato dal terrorismo delle Brigate rosse costa alla *Stampa* mesi di minacce, tre attentati e, il 16 novembre 1977, il primo assassinio di un giornalista: Carlo Casalegno, il vicedirettore culturale e politico. Per il direttore è un lutto personale, che segnerà per sempre la sua vita: non accetterà mai più di dirigere un giornale.

Eppure Arrigo Levi merita di essere ricordato per molto altro. Modenese cordiale, poliglotta, rapido, pragmatico, stenografo, dattilografo, è capace di scrivere un editoriale di due colonne in meno di un'ora. Scrive direttamente in inglese la rubrica per *Newsweek*. Mentre scrive lascia la porta aperta, risponde al telefono e a chi si affaccia continuando a battere sulla tastiera. Con il vicediretto-

re Giovanni Giovannini potenzia la presenza della *Stampa* in Piemonte con redazioni in ogni città. Inaugura la prima teletrasmissione di un giornale del Nord a Roma, dove *La Stampa* esce da rotative che girano simultaneamente a quelle di Torino. Avvia la rivoluzione tecnologica che tragherà il giornale dal piombo fuso della tipografia al computer.

Offre la spalla domenicale della terza pagina alla rubrica «Controcorrente di Indro Montanelli», appena licenziato dal *Corriere della Sera* diretto da Piero Ottone. Arruola tra i collaboratori Leonardo Sciascia, Giorgio Bassani, Carlo Cassola, Antonio Ghirelli e due firme che nella storia della *Stampa* occuperanno un posto speciale: Primo Levi e Norberto Bobbio. Istituisce una pagina dell'arte. Nel 1975 vara *Tuttolibri* il primo settimanale italiano totalmente dedicato all'editoria.

Onestà e senso morale

Il 7 settembre 1978 Arrigo Levi firma *La Stampa* per l'ultima volta. Dal «giornalismo come missione» può ritornare al «giornalismo come mediazione, anzi co-





me arte della mediazione». Lo fa da autore televisivo, da scrittore di saggi sull'Europa, sull'universo arabo-islamico, sugli operatori di pace, su temi filosofici, religiosi, spirituali. Lo fa per 14 anni al Quirinale, riservato consigliere di due Presidenti della Repubblica: Carlo Azeglio Ciampi (l'ultima inchiesta la condusse per preparare il suo viaggio in tutta l'Italia) e Giorgio Napolitano.

Gli italiani meno giovani ricorderanno Arrigo Levi «mezzobusto» del Telegiornale Rai, efficace conduttore di collegamenti internazionali per la Guerra dei Sei giorni e per l'invasione sovietica di Praga. O sorrideranno ricordando le imitazioni che ne faceva Alighiero Noschese aumentando la sua popolarità. Chi ebbe la fortuna di essergli collega ricorderà la sua umanità, il suo coraggio, la sua idea di informazione interpretata come pubblico servizio, da svolgere con onestà e senso morale, per favorire la crescita di una società italiana illuminata e matura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I suoi libri, tra Italia, Russia e Israele

Arrigo Levi è autore di 26 libri, tra cui *Il potere in Russia da Stalin a Breznev* (Il Mulino, 1965), *Viaggio fra gli economisti* (Il Mulino 1972), *Un'idea dell'Italia* (Mondadori, 1979), *Ipotesi sull'Italia* (Il Mulino, 1983), *La Dc nell'Italia che cambia* (Laterza, 1984), *Intervista sulla Dc* (Laterza, 1986), *Noi: gli italiani* (Laterza, 1988), *Yitzhak Rabin*.

*120 giorni per la pace* (Mondadori, 1996), *Le due fedi* (Il Mulino, 1996), *La vecchiaia può attendere, ovvero L'arte di restare giovani* (Mondadori, 1998). Più di recente ha pubblicato *Dialoghi sulla fede* (Il Mulino 2000), *Cinque discorsi tra due secoli* (Il Mulino, 2004), *America latina* (Il Mulino, 2004); *Un paese non basta* (Il Mulino, 2009), *Da Livorno al Quirinale. Intervista a Carlo Azeglio Ciampi* (Il Mulino, 2010), *Gente, luoghi, vita* (Aragno, 2013). —

GLI ULTIMI GIORNI IN OSPEDALE

## Cantava “Shalom Israel e una filastrocca modenese

FRANCESCA PACI

«Come sono oggi i giovani israeliani, come sono i giovani arabi? Cosa pensano, al di là di quanto dicono? C'è un cambio di passo generazionale? Ci sono contatti? Si respira speranza, nichilismo, polvere da sparo?». Le domande di Arrigo Levi arrivavano a raffica, spiazzando chi invece avrebbe voluto interrogare lui, maestro di giornalismo ma anche cronista di vita, arruolatosi poco più che ventenne nelle brigate del Negev per partecipare, da soldato e da reporter, alla prima guerra arabo-israeliana.

Neppure la distanza del ri-

cordo scioglie l'imbarazzo delle conversazioni con un protagonista della Storia che chiede a te di raccontargliela con gli occhi vergini del presente. Diceva proprio così Arrigo Levi: diceva che i vecchi giornalisti, specie i «mediorientalisti», combinano una grande esperienza di prima mano al disincanto dell'età e finiscono per liquidare come «già visto» tutto quanto invece i più giovani riscoprono ogni giorno sul campo. Avresti voluto farlo parlare all'infinito del suo Novecento ma lui chiedeva del nuovo Millennio, voleva sapere della guerra fratricida del 2007 tra Hamas e Fatah, di Gaza, delle piazze arabe durante le rivolte del 2011 e dei cambiamenti, anche quelli appena percepiti, con un'avidità quasi infantile, come se nulla fosse scritto una volta per sempre.

Con gli anni la voce si era fatta più incerta ma era la stessa, curiosa, gentile, mai stanca. All'ospedale, nei giorni scorsi, lo hanno ascoltato cantare *Shalom Israel* e una filastrocca per bambini ripescata dall'infanzia modenese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

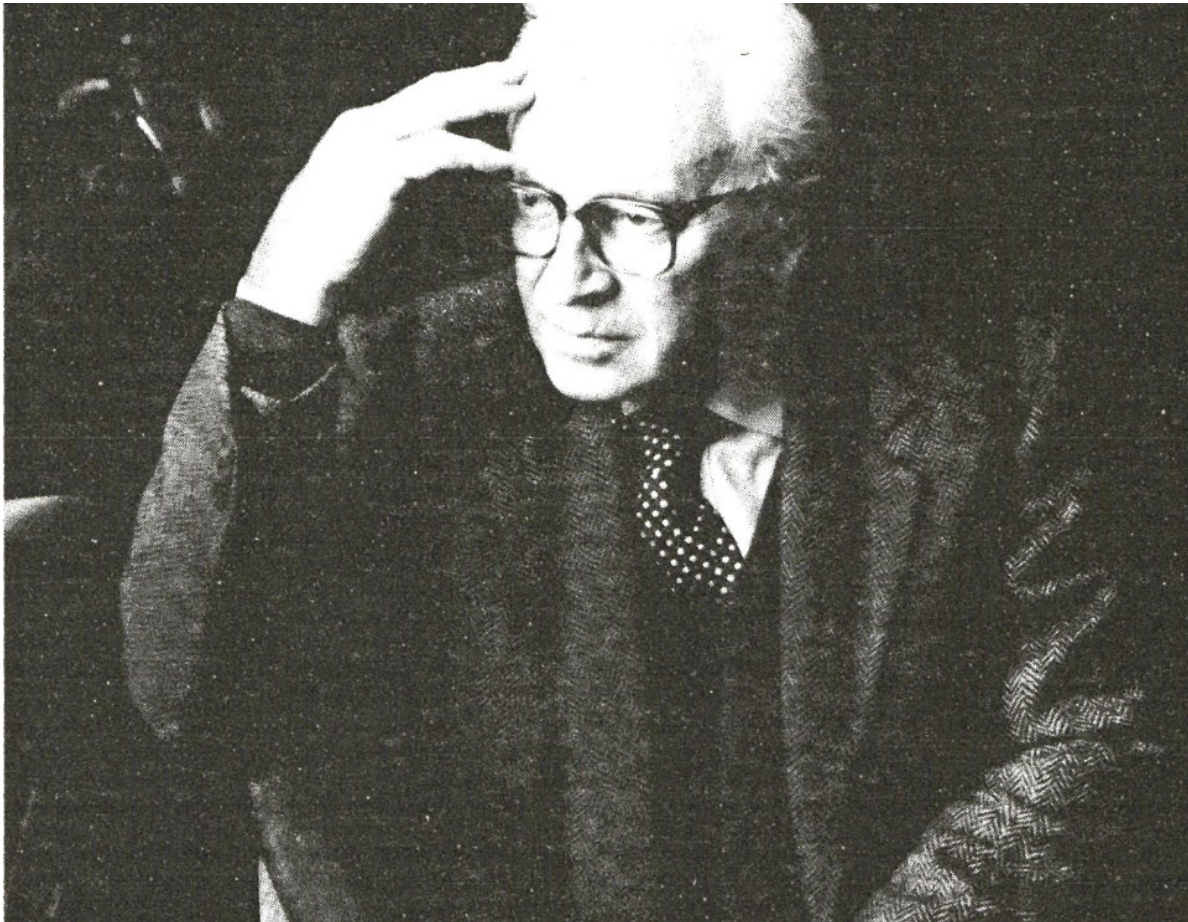
Arrigo Levi con il Presidente Ciampi nel 2001, quando vinse il premio Ischia





ARCHIVIO LA STAMPA

Con l'Avvocato Gianni Agnelli nella redazione della Stampa



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE